

La formazione si fa outdoor

Introdotta dagli anni '80 è diventata di moda e si è snaturata

PAGINE A CURA DI
Cristina Casadei

Quando, all'inizio degli anni '80, la formazione outdoor è stata introdotta in Italia dalle filiali italiane di alcune multinazionali americane, i capi delle risorse umane si divisero in scettici ed entusiasti. I primi, in netta maggioranza, si chiedevano in che modo la costruzione di un ponte tibetano e il suo attraversamento, il rafting o il passaggio da una sponda all'altra di un lago su zattere co-

LE ORIGINI

Il primo utilizzatore è stato nel '41 il pedagogista tedesco Kurt Hahn, che proponeva le attività estreme « utili allo sviluppo del carattere »

GLI STRUMENTI

Vanno dal rafting alla vela e al paracadutismo, dalla scalata in corda doppia all'orienteeing le attività che aiutano il gioco di squadra

struite dai partecipanti o l'arrampicata in corda doppia potessero aiutare il team building e migliorare l'efficienza e il clima aziendale. Il suo utilizzo più diffuso è legato proprio al team building, un po' perché questa metodologia è particolarmente efficace nello sviluppo della capacità di lavorare in gruppo, un po' perché il bisogno di sviluppare questa competenza è molto sentito oggi in seguito a fusioni e acquisizioni.

Non tutti si sono lasciati convincere dalla risposta del primo utilizzatore di queste attività, il

pedagogista tedesco Kurt Hahn: accelerano la formazione del carattere. Hahn la introdusse nel 1941 con l'armatore inglese Lawrence Holt, presidente della Blue tunnel line: insieme fondarono la prima vera scuola di outdoor training ad Aberdovey nel Galles. I Paesi dove è maggiormente utilizzata sono quelli anglosassoni, mentre in Italia è stata introdotta relativamente tardi, compresa con molta fatica e svolta fino agli anni '90 da società di consulenza straniere. Adesso che è entrata a pieno titolo nei piani formativi aziendali gli scettici stanno scomparendo. Secondo una stima dell'Ien (Istituto europeo di neurosistemica) tra le aziende con oltre 500 dipendenti una su due ha sperimentato almeno una sessione di formazione outdoor. Il boom è avvenuto negli anni '90 e ha portato molti cambiamenti. In meglio perché anche questo tipo di formazione ha passato la dogana dello scetticismo, in peggio perché diventando una moda hanno iniziato a pullulare sedicenti formatori che più che un'attività di formazione offrivano attività di svago come i tour operator.

Anche per questo è stato fondato un portale (www.formazione-outdoor.it), che ha l'obiettivo di diffondere la corretta conoscenza e il contenuto dell'outdoor e che rilascia un marchio (Omt, Outdoor management training) a coloro che la svolgono secondo i principi che ne sono alla base e che vengono trasmessi attraverso il portale e insegnati attraverso un master organizzato in collaborazione con l'Ien. Il Master ha una durata annuale, si svolge nei weekend ed è rivolto a 12 formatori che abbiano un paio di anni di esperienza. Finora ha formato cir-



Da una sponda all'altra. Un trainee percorre il ponte tibetano costruito con i colleghi, fidandosi della sua tenuta

ca 60 professionisti che operano con il marchio registrato Omt.

La formazione outdoor è molto più complessa di quanto si possa pensare ed è stata declinata sotto diverse forme più o meno impegnative dal punto di vista fisico ed economico. Sotto questa definizione sono comprese le small techniques, attività tratte dal gioco o dallo sport; l'adventure training che si basa sulle attività fisiche e sul contatto con la natura; l'animazione ossia giochi all'aperto come una caccia al tesoro, la composizione di una canzone, la preparazione di uno sketch; i campi outdoor preimpostati che prevedono esercitazioni in siti attrezzati

per la costruzione di un muro, il salto del palo, la ragnatela; l'outdoor training, programmi di formazione professionale o personale che utilizzano il supporto di situazioni concrete ed emotivamente coinvolgenti nella natura, mettendo i partecipanti di fronte a problemi come la costruzione di una zattera o di un ponte o l'orientamento in un bosco sconosciuto di notte. Infine il survival, le attività estreme che contengono un pericolo reale; in genere sono monotematiche come l'abbandono su un'isola o l'attraversamento del deserto o il paracadutismo o il rafting.

Ogni sessione comprende due

momenti in aula: il briefing, prima di partire per la missione quando vengono date in modo conciso le indicazioni su che cosa bisogna fare e il debriefing, quando al ritorno dalla missione si commenta il lavoro svolto analizzando che cosa ha funzionato e che cosa no. Tutto attraverso i filmati realizzati dai formatori che spiegano il senso della loro analisi con le immagini e i comportamenti reali dei partecipanti. Con la formazione outdoor si impara dall'esperienza, in un contesto diverso da quello in cui normalmente si lavora, ma che fa leva sulle emozioni. E quindi è immediatamente e intensamente efficace.

Il portale. È un luogo di confronto mentre il master ha formato oltre 60 specialisti doc

La stima. Secondo l'Ien l'ha sperimentata almeno una grande impresa su due

Mercoledì 14 Febbraio 2007 - N. 4

Il Sole 24 Ore

Dossier
TRAINING FUORI PORTA